



30

MARTEDÌ
9 OTTOBRE 2012

MEDIA&cultura



**L'«eredità viva»
del Vaticano II
in un libro di Ac**

Che cosa ha Vaticano II? Quali le novità introdotte dai testi conciliani? Quali le ricadute anche nell'azione cattolica? Sono alcune tra le domande alla base del volume «L'eredità viva del Concilio. Cristianesimo e guida alla vita» (edizione Av, 144 pagine, 8 euro) a cura di Gianni Borsa. Nel libro i contributi di Giorgio Campanini, Chiara Finocchietti, Piergiorgio Grassi, Emilio Inzauraga, Maria Luisa Marzocca, Giacomo Francesco Mano, Domenico Siglini, Francesco Sportelli, Paolo Trionfini e Marco Vergatini.

LA FRASE

Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiastico a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede.

Benedetto XVI, lettera «*Porta fidei*», 11 ottobre 2011

Parrocchie un Anno di proposte

DI ANTONELLO MURA

La parola agli animatori e agli operatori pastorali. Sono loro che sono chiamati a dare sostanza all'Anno della fede che arriverà nel 2013. E' il rifacimento del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa cattolica. Loro che «abitano» la parrocchia diventano una cartina di tornasole per evidenziare la vivacità e la creatività delle nostre comunità e per dar forma all'evangelizzazione. Sono loro, educatori a tutto campo, maestri della quotidianità e catechisti senza orario - che hanno in mano (e nel cuore) la formazione cristiana di chi si avvicina alla Chiesa. Animatori e operatori di vita ecclesiastica, certamente, abbiano il gusto della presenza attiva in parrocchia, lasciandosi alle spalle timori e cautele talvolta fin troppo frenanti. Certo, il clima culturale sembra fatto apposta per sterilizzare e minacciare il nostro impegno. E non bisogna rimanerne schiavi. Basta pensare a quanti temi «pubblici» si autotalentano senza generare speranza né futuro. Ai nostri animatori spetta di far rientrare le attese e le speranze più autentiche presenti nelle per-

sone, illuminandole con parole non solo umane e con sguardi non semplicemente orizzontali.

In questo senso sono tante le ricchezze presenti nel Vaticano II e nel Catechismo. Ricchezza di fede e di vita che non può rimanere sotterrato. Alla fine, i nostri operatori pastorali si aprono allora, al di là di un ampio calendario «ufficiale», possibilità che chiamano in causa la loro creatività di credenti e le potenzialità dei nostri ambienti.

Tre priorità appaiono fondamentali.

La prima è quella di

motivare e fondare una nuova appartenenza ecclesiastica. La parrocchia ha bisogno di recuperare la sua dimensione di comunità nel territorio come «centro» anti-dispersivo, a partire dal campo della fede. Sulla scia del Concilio è necessario riproporre una ecclesiologia di comunione che portò Giovanni Paolo II a dire che la Chiesa è «una fede e una comunione». Queste iniziative possono contribuire a questo scopo? Tante, tra le quali la liturgia che ha un ruolo di spicco.

Un'altra priorità è il recupero

dell'essenzialità della fede. Il Catechismo ha un valore sostanziale, anche se una constatazione appena fin troppo facile: sono tanti i credenti che soffrono di analalfabetismo religioso, fino ad apparire come quei gallegianti che navigano su tutti i mari adattandosi a qualsiasi corrente. Le comunità sono evidenti, le opinioni diventano norme e alla certezza della fede - sconsigliata - si sostituisce l'idea dominante, spacciata per verità a causa del consenso che provoca. Il Catechismo va riproposto non solo come portatore delle fondamenta del credere, e

ma anche come risposta alle domande più emergenti e urgenti del nostro tempo. Proporre di approfondire le «basi» del nostro cristianesimo attraverso la riproposizione dei suoi contenuti essenziali - tra i quali la comunione di Dio con Dio - può diventare un perito che aiuta l'ascolto della comunità e la coinvolge in un nuovo cammino di fede.

La terza priorità privilegia la

presenza dei credenti nell'ampio spazio culturale odierno. Il Concilio ci ha offerto un immenso campo di dialogo, tanto che Paolo VI ebbe a dire che «se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo». Questa «immenza simpatia» deve portare i credenti a porsi nuovi interrogativi di chi, diventando «compagno degli uomini», adotta uno stile che unisce la fedeltà a Dio con l'attenzione alla sensibilità degli uomini di oggi. Quanti spazi allora da attivare nel mondo e nel Paese, con la fermezza di chi, attraverso la speranza di Dio, si pone in dialogo con le conseguenze della fede, sulle tematiche attuali, sulla lettura e comprensione dei mezzi di comunicazione, sul valore di un impegno civile. Da qui la commissione che attende animatori e operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma anche come risposta alle domande più emergenti e urgenti del nostro tempo. Proporre di approfondire le «basi» del nostro cristianesimo attraverso la riproposizione dei suoi contenuti essenziali - tra i quali la comunione di Dio con Dio - può diventare un perito che aiuta l'ascolto della comunità e la coinvolge in un nuovo cammino di fede.

La terza priorità privilegia la

presenza dei credenti nell'ampio spazio culturale odierno. Il Concilio ci ha offerto un immenso campo di dialogo, tanto che Paolo VI ebbe a dire che «se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo». Questa «immenza simpatia» deve portare i credenti a porsi nuovi interrogativi di chi, diventando «compagno degli uomini», adotta uno stile che unisce la fedeltà a Dio con l'attenzione alla sensibilità degli uomini di oggi. Quanti spazi allora da attivare nel mondo e nel Paese, con la fermezza di chi, attraverso la speranza di Dio, si pone in dialogo con le conseguenze della fede, sulle tematiche attuali, sulla lettura e comprensione dei mezzi di comunicazione, sul valore di un impegno civile. Da qui la commissione che attende animatori e operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra pastorale e cultura
la fede protagonista:
un'occasione da cogliere**

Lo slancio del Concilio con l'alfabeto della tv

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Il dietro le quinte dell'assise ecumenica voluta da Giovanni XXIII. Immagini d'archivio accompagnate dalle voci dei protagonisti per raccontare dell'importante ruolo svolto nel secolo scorso, la cui influenza continua a farsi sentire nel presente. Il cinquantesimo anniversario dell'apertura dei lavori del Concilio è l'occasione propizia per riscoprire il documentario «Una giornata al Concilio», realizzato da Nova-T, l'emittente del gruppo capuccini. Una produzione, in collaborazione con il Centro televisivo

Vaticano e l'Istituto Luce, datata dieci anni, ma di grande interesse ancora oggi, tanto più che diversi intervistati sono nel frattempo scomparsi.

A guidare il racconto, con i filmati di repertorio, sono due testimoni d'eccezione: sono due testimoni d'eccezione. Si tratta di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, e don Maurilio Guasco, docente universitario di storia della Chiesa. Entrambi parteciparono al Concilio, il primo in quanto ausiliare di Bologna, fresco di nomina, il secondo da giovanissimo ricordato che prestava servizio a Roma. Le interviste danno voce a prota-

gonisti del Concilio quali ad esempio i cardinali Konig, Willebrands, Mejia, ma anche Rosemary Goldie, una delle poche uditrici laiche ammesse ai lavori, Lucas Viver, uditorio della Chiesa riformata, il teologo Luigi Sartori, prefetto della Congregazione per la Catechesi, Giuseppe Alberigo. Un materiale visto che è stato poi ripreso più diffusamente in un libro, «Testimoni del Concilio», a cura di Luii Roldani (Effata Editrice). «Le testimonianze da noi raccolte costituiscono il contributo più originale del documentario alla comprensione del Concilio, dello spirito di quegli anni, dei documenti che fu-

rono votati», spiega Paolo Pellegrini, direttore di Nova-T. Tra le domande rivolte ai testimoni, ci sono il ruolo di Giovanni XXIII e di Paolo VI, i contrasti, le reazioni all'annuncio del Concilio, la sua eredità nei confronti di oggi. E tutto ciò che viene da un interlocutore che porta la portata riformatrice e il clima di libertà che caratterizzarono il Concilio. Come emerge dai ricordi del cardinale Konig, che spiega come tutto il lavoro preparatorio fu accantonato per lasciare il posto al libero dibattito e alle proposte dei padri conciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA